

NOTIZIARIO

SENIORES TELECOM
ALATEL del **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom - Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto

Anno 18 n. 1 - 2011



Garibaldi

Vittorio Emanuele II

Cavour

Mazzini

Walter Molino - Dalla Domenica del Corriere del 1 gennaio 1961



Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - fax 041 5338086 - NV 800.012.777

WWW.ALATEL.IT

e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Benito Conserotti

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Gino Pengo

Lionello Bragato

Giulio Zennaro

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Lionello Bragato

Gino Pengo

Giulio Zennaro

Angelo Romanello

Marino Corbetti

Giancarlo Sfriso

Alice Bragato

Fotografie

Nello Benedetti

Gino Pengo

Giovanni Petrulli

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina:

Walter Molino - Dalla Domenica del Corriere del 1
gennaio 1961

4^a di copertina:

Venezia - Scuola Grande San Giovanni Evangelista
- Sala capitolare

Registrazione del Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 24 marzo 2011

Fotocomposizione e stampa

Arti Grafiche Molin - Mestre (Ve)

sommario sommario

Anno 18 n. 1 marzo 2011

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *Seniority Day*
- 3 *Viaggio in Israele*
- 6 *Ottobrata in valle Umbra*
- 7 *Chiese dei Gesuiti e di S. Francesco della Vigna*
- 9 *Breve storia dei nostri
"CONVEGNI REGIONALI"*
- 10 *Incontri di fine anno 2010*

CULTURA E COSTUME

- 12 *17 marzo 2011*
- 13 *Lorenzo Lotto*
- 14 *Paola Schimmenti: una cara
collega, un'artista*
- 15 *La casa dell'alchimista*
- 16 *Gli ospedali della Repubblica di
Venezia*

LETTO PER VOI

- 18 *La guerra sia con me*

TEATRO

- 19 *Tutto su mia madre*

ORE LIETE / ORE TRISTI



I nuovo anno è iniziato con la celebrazione del SENIORITY DAY, che ha visto la premiazione di 496 colleghi del Triveneto con 25 e 30 anni di servizio. La manifestazione è stata l'occasione per ribadire ancora una volta la continuità che esiste tra i lavoratori in servizio e quelli che lo hanno lasciato e di cui "SENIORES TELECOM - ALATEL" ne è la testimonianza.

Proseguiremo con un altro importante evento: il XXV Convegno Regionale a Venezia presso l'artisticamente notevole "Scuola di San Giovanni Evangelista"; tale prestigioso luogo è la cornice ideale per celebrare il giubileo dei nostri incontri annuali.

Tale anniversario mi porta a ricordare anche la quasi altrettanto lunga storia di questa pubblicazione ormai editata da 18 anni (ha raggiunto la maggiore età); nata in forma artigianale (i primi numeri stampati dalla "tipografia" SIP di Marghera) ha poi avuto dignità di stampa in rotocalco.

Con varie vicende editoriali il nostro giornale ha accompagnato il "cammino" della vita associativa, con qualche aggiunta di pezzi di varia cultura e curiosità; fin qui ne sono state pubblicate più di cinquanta numeri (in media tre all'anno con qualche supplemento).

Il consenso più volte espresso dai soci ha premiato in questi diciotto anni lo sforzo di tanti "improvvisati" redattori che, con passione, si sono succeduti per rendere questa pubblicazione il "fiore all'occhiello" della nostra Associazione.

Rammento con affetto il primo direttore Mario Frezza, Graziella Falzi, Emilio Pigozzo, Guido Zampieri, che hanno assiduamente lavorato per mantenere in vita questa voce di tutti; una menzione particolare merita Angelo Romanello uno dei fondatori del "NOTIZIARIO" che ancora riveste un ruolo importante nella redazione. Con loro, ricordo e ringrazio tutti gli appassionati commentatori/relatori che con grande impegno oggi consentono la realizzazione di queste pagine.

Per il resto, posso affermare che le iniziative programmate dalle Sezioni e dal Consiglio Direttivo Regionale per il 2011, sono ben avviate e procedono con il consueto apprezzamento.

Il tesseramento ha dato risultati in linea con le attese, grazie anche alla possibilità per i soci pensionati di usufruire delle medesime agevolazioni telefoniche dei dipendenti.

Il Consiglio Direttivo Regionale riunitosi il 16 febbraio ha approvato all'unanimità il Bilancio d'esercizio 2010 i cui risultati sono stati coerenti con la tradizionale correttezza, nella struttura e nel merito, che da sempre contraddistingue la gestione.

*In chiusura non mi rimane che augurare a tutti una **SERENA SANTA PASQUA.***

Paolo Crivellaro

Seniority Day

Lionello Bragato

Nei saloni del RUSOTT HOTEL di Venezia San Giuliano si è celebrato il 20 gennaio u. s. il Seniority Day.

L'evento, che aveva avuto la sua anteprima il 26 novembre 2010 a Roma con la premiazione dei colleghi che avevano maturato i 35 anni di anzianità, ha visto la presenza di 496 dipendenti del Triveneto con 25 e 30 anni di servizio (328 Veneto, 92 Friuli V. G., 76 Trentino A.A.).

TELECOM ITALIA era rappresentata dal dottor Mario BENEDETTI e dall'ing. Andrea PARISI, mentre per SENIORES TELECOM - ALATEL erano presenti il presidente regionale Veneto Paolo CRIVELLARO, Romano SCIORTINO e Giuseppe BARATIERI rispettivamente presidenti regionali del Friuli V. G. e del Trentino A. A. ; è intervenuto in video anche l'amministratore delegato dottor Franco BERNABE', presidente onorario della no-



Il dott. Crivellaro, l'ing. Parisi e alcuni premiati in rappresentanza dei colleghi.

stra Associazione, che ha sottolineato come il senso di appartenenza sia un valore importante che si coniuga con il riconoscimento del ruolo svolto in azienda dai "seniores".

Nel suo saluto il nostro presidente, anche a nome dei colleghi, ha ringraziato TELECOM ITALIA per questa iniziativa rimarcando la missione di SENIORES TELECOM - ALATEL che è quella di valorizzare e tutelare il ruolo dei seniors nelle aziende del Gruppo e nella realtà del Paese; costituire un legame fra i seniors in servizio e quelli in quiescenza, in quanto tutti accomunati dal senso di appartenenza che nasce dalle comuni radici culturali e professionali sviluppatasi in molti anni di lavoro in Azienda; favorire la conoscenza fra i soci, assicurando solidarietà a quelli in difficoltà e offrire occasioni d'incontro attraverso la promozione di attività culturali e ricreative.

In chiusura del suo intervento, nell'augurare ai premiati un futuro ricco di gratificazioni, il dottor Crivellaro ha comunicato che, anche quest'anno in accordo con TELECOM, per dar modo ai colleghi seniors di apprezzare l'attività dell'Associazione, viene proposta ai premiati l'iscrizione gratuita per il primo anno. L'iniziativa è stata accolta favorevolmente dai partecipanti che numerosi si sono presentati ai nostri tavoli, presidiati dai colleghi delle sedi regionali e dai Fiduciari delle sezioni del territorio, per sottoscrivere il modulo di adesione.



Il dott. Benedetti premia una collega.

Viaggio in Israele

Gino Pengo

Ritrovo alle 5 del mattino al Marco Polo, ancora mezzi addormentati, ma tutto funziona perfettamente: la guida c'è, il sole anche, volo puntuale, controlli lisci e alle 14 ci troviamo al caldo estivo di Tel Aviv, una bella metropoli moderna, con una lunga spiaggia, tanti giovani, atmosfera di tranquillità.

Il giorno dopo visitiamo rapidamente la vicina Jaffa con l'antico porto, graziosa e verdeggiante, da dove si ammira la lunga spiaggia che arriva fino a Tel Aviv con lo skyline dei suoi grattacieli.

Continuando sulla costa, risaliamo fino a Cesarea, notevole sito archeologico, con l'anfiteatro in ottime condizioni, i resti del magnifico Palazzo di Erode che arrivano fino alla spiaggia e l'imponente acquedotto romano, che si snoda lungo la costa in riva al mare.

Dal monte che la sovrasta vediamo Haifa, il grande porto di Israele, con un lussureggiante parco che scende dall'altura fino alla città: una vista veramente magnifica; lì vicino visitiamo il Monte del Carmelo con la bella chiesa.

Terminiamo il viaggio lungo la costa a S.Giovanni d'Acri, fortezza inespugnabile dei Crociati, ora città vivace, tipicamente araba, dalle caratteristiche viuzze, con una bella moschea e con il celebre castello; concludiamo la visita percorrendo il tunnel segreto che collegava il castello al mare e all'uscita ci troviamo nella piazza di fronte al mare in un indimenticabile tramonto.

Per la notte arriviamo a Tiberiade, città moderna, vivace e giovane, prettamente turistica, in riva al grande lago; la zona è forse la più bella di Israele, collinare e verdeggiante, con clima temperato; qui Gesù abitava, ha trovato gli apostoli e ha cominciato la sua predicazione.

Ci sono i posti più suggestivi della vita di Gesù, in uno scenario naturale meraviglioso, tra i palmizi e le tante piante fiorite, con il vasto lago, riserva d'acqua per tutto Israele, e le montagne del Golan confinanti con la Giordania, che fortunatamente convive in pace:

la Chiesa del discorso delle Beatitudini, poetica; la Chiesa della moltiplicazione dei pani e dei pesci a Tabga, dai meravigliosi mosaici; la Chiesa della Mensa di Cristo, dove Gesù apparve agli Apostoli e dette a Pietro il primato

A Cafarnao visitiamo la casa di Pietro e un'antica Sinagoga, forse la prima, eretta con i resti elegantemente scolpiti di edifici romani; suggestiva anche la chiesetta cristiana ortodossa, linda e colorata di affreschi, immersa nel verde con un grande senso di pace.

Quindi un sopralluogo sulle vicine alture del Golan, dove si vedono ancora le postazioni militari con cui i siriani tenevano sotto tiro la grande vallata israeliana e dove ora si eleva un monumento con la bandiera d'Israele al vento, a ricordo del pericolo corso.

A Cesarea Filippi visitiamo un altro bel sito in un ambiente naturalistico, dove il figlio di Erode aveva costruito un palazzo e un tempio proprio di fronte ad una grande cavità della montagna, da dove sgorga tuttora una ricca sorgente d'acqua.

Concludiamo l'intensa giornata a Safed, una cittadina di montagna importante per gli ebrei, perché culla del loro pensiero filosofico e centro dell'insegnamento mistico della Cabala, dove sono anche sepolti i loro grandi teologi.

In questo posto fuori mano abbiamo il primo imprevisto: il pullman è bloccato in una stradina ostruita da una macchina in sosta e dobbiamo aspettare che arrivi un carro attrezzi; ma questo non ci disturba più di tanto: ci riposiamo guardando il magico tramonto e osserviamo incuriositi il via vai di tanti rabbini e giovani studenti, vestiti in un modo così strano, tutti uguali, tutti vestiti di nero con camicia bianca e cravatta nera, tutti con i cappellacci neri!

Il giorno dopo visita a Nazaret alla Chiesa dell'Annunciazione, di stile moderno ma ispirato da profonda fede, dedicata alla Madonna, dove tante nazioni le hanno dedicato commoventi immagini pittoriche, ciascuna espressione della propria cultura.

Poi visita al sito archeologico di Bet Shean (Schitopolis), una città tipicamente romana, ben conservata, con cardo e decumano di grandi dimensioni, colonnati, templi, teatro a emiciclo, terme.

Un improvviso cambio di programma ci dà la possibilità di vedere come si svolge la vita in un tipico kibbutz, una comunità di circa 600 persone che lavorano normalmente ad attività agricole, praticando un modello organizzativo di socialismo autentico, reso possibile dal comune spirito religioso.

Con minimo preavviso ci andiamo per il pranzo e troviamo una realtà insolita: una struttura spaziosa, moderna e organizzata; nell'ampio locale ci mescoliamo a tutti gli altri e ci serviamo liberamente al ricco self service.

Poi la scena commovente di un'anziana signora italiana che vive nel kibbutz, superstita di una famiglia fuggita dall'Italia alle prime avvisaglie di persecuzione; era contenta di quella vita, lavorava ancora per quel po' che poteva e parlava l'italiano con una bella inflessione dialettale: per lei, con gli occhi lucidi, una gioia inaspettata, per noi un momento struggente.

Partenza lungo la fertile valle del Giordano verso il Mar Morto, forse la parte più attesa del tour, perché sulle sue sponde si affacciano siti famosi e di grande fascino, come la zona montagnosa di Qumran, dove sono stati trovati i famosi rotoli della Bibbia scritti dagli Esseni, una strana comunità di religiosi dediti alla scrittura dei testi della tradizione ebraica.

Arriviamo in albergo dopo aver costeggiato il Mar Morto, una lunga striscia d'acqua di colore azzurro-

verde intenso; il caldo intenso della grande depressione (meno 523 m sotto il livello del mare) e il sempre minore apporto d'acqua del Giordano stanno facendo calare il suo livello, ma al momento non è un problema e i grandi alberghi sono frequentatissimi, perché l'acqua salata pare faccia bene alla pelle.

Di buon mattino facciamo un bagno per verificare come si galleggia: si prova una sensazione strana e all'inizio bisogna stare attenti a non sbilanciarsi e bruciarsi gli occhi; per un po' è bello stare immersi in quell'acqua calda e oleosa, si capisce che fa bene, ma poi, con quel sole che brucia, ci si stufa a stare fermi a mollo senza poter nuotare.

Quindi partiamo per la meta più straordinaria: la rocca-fortezza di Masada, posta in cima ad una montagna desertica, con le pareti scoscese su tutti i lati e con una vasta sommità piatta, da cui si domina una vista spettacolosa del Mar Morto.

In quel posto inaccessibile Erode il Grande edificò la sua residenza per una vita piacevole e sicura; costruì grandiosi palazzi e templi, fortificò con mura possenti tutto il perimetro della piana sommitale, provvide ad un ingegnoso sistema di raccolta d'acqua e rifornì la reggia con immense scorte di provviste.

Quando i romani negli anni 70 d.C. domarono la rivolta degli Ebrei, gli Zeloti si rifugiarono su quella rocca con le loro famiglie; stanarli era impossibile, ma Roma non poteva tollerare quella resistenza e così inviò ben tre legioni in pieno deserto e d'inverno.

Con un'idea pazzesca, il comandante romano capì che l'unico modo per averla vinta era di colmare il salto con un ciclopico terrapieno inclinato; vista la determinazione dei romani, gli assediati, poco prima di capitolare, preferirono suicidarsi in massa: fu un gesto di eroismo, che lasciò di stucco gli increduli romani.

Ora Masada è diventato il simbolo della forza eroica di Israele di fronte ai nemici.

Bellissimo il posto scelto per il pranzo: fin dai tempi antichi una ricca sorgente d'acqua ha creato l'oasi lussureggiante di Ein Ghedi, dove ora c'è un moder-

no kibbutz di tipo alberghiero.

Ma anche nella zona desertica non manca mai il verde, perché alimentato da una rete immensa di tubicini per l'irrigazione a goccia; andando poi verso Gerusalemme, lungo una zona montuosa e più piovosa, la vegetazione è a volte addirittura di tipo alpino, con sorprendenti boschi di abeti piantati dagli ingegnosi israeliani: insomma, il verde, le piante, le coltivazioni e i fiori non sono mai mancati, ovunque siamo andati, lasciandoci piacevolmente stupiti.

Gerusalemme ci ha colpito per la bellezza della sua posizione, in una zona collinare dolcemente ondulata, dove ogni sommità è fittamente occupata da moderni quartieri residenziali.

Poiché dal venerdì sera scatta per gli ebrei osservanti il prescritto riposo (in pratica non possono far niente), abbiamo avuto la sorpresa di vedere una grande città moderna senza traffico e nella più assoluta tranquillità.

Abbiamo notato con piacere una bella gioventù, aperta e disinvolta, nei costumi tradizionali, recarsi a piedi ai ritrovi di preghiera o di svago: immagine di una nazione giovane, moderna, avanzata e forte nei valori.

Nelle luci della notte risaltava il bellissimo ponte di Calatrava, ardito e spettacolare; immediato il pensiero al nostro Calatrava di Venezia, un nano al confronto, ma anch'esso bello.

La mattina dopo, sotto un bel sole, con la città tranquilla e quasi deserta per il riposo del sabato, visita alla città storica lungo la Via Dolorosa; emozionante ripercorrere i posti della passione di Gesù: il tribunale di Pilato, le cadute sotto la croce, l'incontro con la Maddalena,...

Arriviamo così alla Chiesa del Santo Sepolcro: grandiosa, con una gran confusione di gente di ogni nazionalità a visitare quel posto sacro, commovente, ricco di testimonianze di fede e di opere d'arte ispirate alla grande tradizione cristiana, con un'architettura articolata di volte, cappelle, sacelli, mosaici, icone,...

Riusciti a venire fuori senza perderci, visitiamo la parte araba del centro, un suk animato, ma senza il

pittoresco disordine di altre città arabe; la parte ebraica invece non ha alcun fascino, perché, ricostruita dopo essere stata rasa al suolo, ora si presenta come un quartiere moderno.

Proseguendo arriviamo alla Spianata delle Moschee, simbolo delle infinite discordie tra arabi ed ebrei; ma l'unico segno di essere in un posto potenzialmente pericoloso è dato dal meticoloso controllo degli accessi; poi è tutto normale e ognuno si sente libero di far quello che vuole, purché nel rispetto del luogo vicino al Muro del Pianto, che a noi non desta grande impressione, così come tutta la parte ebraica della Spianata.

Ben diversa invece è la Spianata della parte araba, che comprende il vasto spazio



Gerusalemme - Il Muro del Pianto

dove un tempo sorgeva il grandioso Tempio costruito da Erode; ora c'è la Moschea di Al-Aqsa e soprattutto la meravigliosa Moschea di Omar, dal tetto dorato e dalla facciata decorata come un merletto dai colori azzurri blu e verdi: vederla risplendere nel suo fulgore nella luce del sole è stato uno dei ricordi più belli del viaggio.

Nel pomeriggio visita a Betlemme: è quasi un sobborgo di Gerusalemme e ci si arriva con fatica a causa delle strade strette, ma si trova in territorio palestinese ed è purtroppo isolata da un muro possente e tecnologico dove non passa nemmeno una formica.

Commovente la visita alla Grotta della Natività nella bella Basilica, che però era in pieno marasma per i lavori di restauro; tra la confusione del cantiere, la lunga coda per accedere alla piccola grotta e quella per uscire dalla città, abbiamo speso metà giornata facendoci rimpiangere di non aver visto altre cose interessanti: ma in fondo ne valeva la pena.

L'ultimo giorno utile, visita alla parte moderna di Gerusalemme nella zona dove si trovano il Parlamento e i luoghi simbolo di Israele: il Museo di Qumran e quello dell'Olocausto.

Subito all'ingresso c'è l'immenso plastico della città storica di Gerusalemme, con la cinta delle mura e con tutti gli edifici e le strutture antiche; impressionante la grandiosità del Tempio di Erode sulla Spiantata, poi sostituito dalle moschee arabe.

All'interno del Museo di Qumran stupisce lo stato perfetto di conservazione dei rotoli, leggibili con facilità dato che l'antica scrittura è rimasta quasi inalterata nella forma dei caratteri sino a nostri giorni.

Sconvolgente la visita al Museo dell'Olocausto, dov'è illustrato tutto il percorso storico della tragica persecuzione degli ebrei a partire dalla fine dell'ottocento, con il famoso "j'accuse" di Zola, fino al recente dopoguerra con la nascita dello stato di Israele: si capiscono molto bene le origini e le conseguenze dell'odio disumano contro gli ebrei, sorto nella civilissima Europa dalle grandi tradizioni di storia e di cultura, che hanno portato a tanto orrore.

Nell'ultima sala del Museo una grande cavità, come una voragine che sprofonda nel buio assoluto, è il chiaro riferimento all'abisso in cui era precipitata la nostra civiltà.

La nostra guida Isacco, uomo di grande cultura, laureato in Italia e vice rabbino al Ghetto di Venezia per dieci anni, è romeno di origine ed ha avuto la mamma deportata nei campi nazisti, con lui bambino; il racconto pacato e sobrio della tragedia degli ebrei da uno che l'ha vissuta personalmente è stato toccante e altamente significativo: una visita che tutti dovrebbero fare.

Nel pomeriggio, la visita ad un moderno centro commerciale per lo shopping, dove ha sede anche la Banca Mondiale dei diamanti, ci ha mostrato un'altra realtà di Israele, quella di uno Stato avanzato tecnologicamente con eccellenze in tanti settori: si potevano comperare i diamanti a prezzi di favore, una vera occasione, ma non mi risulta che qualcuno l'abbia colta.

Un cenno sugli alberghi: in generale molto bene, ma con l'unica nota dolente del cibo; sempre le solite verdure e ortaggi, mescolate in tutte le combinazioni possibili e con varie spezie; niente pasta; solo il riso era mangiabile; carne strana e cotta con improbabili sughi; per farla breve, tutti abbiamo pensato spesso che sarebbe stato meglio avere per pranzo e per cena la bella colazione della mattina: almeno quella era normale, ricca e variata e si sapeva quel che si mangiava.

La mattina dell'ultimo giorno, sotto un bel sole, un ultimo sguardo al ponte di Calatrava e poi partenza per l'aeroporto di Tel Aviv.

Durante il viaggio abbiamo la conferma della modernità di Israele, con coltivazioni ordinate e moderne strutture, in stridente contrasto con la confinante zona palestinese: stessa natura del terreno, stesso tutto, ma una grande differenza: qui la terra arida e sassosa è stata trasformata in verde campagna coltivata, lì è tutto fermo come ai tempi di Erode!

All'aeroporto solo un momento di ansia: al controllo a campione delle valigie, che dovevano essere aperte per essere sbudellate dai ligi controllori, da mezz'ora la fila non si muoveva e cresceva l'apprensione per il tempo che passava; ma è bastato un cenno al capo della sicurezza, che prima ci aveva contattato al controllo, per sbloccare tutto immediatamente.

Poi tutto è filato liscio; bellissimo il viaggio Alitalia, a cui abbiamo fatto i complimenti, alla faccia di Ryan Air; poi nel grande scalo di Fiumicino siamo riusciti a non perderci e così a sera siamo arrivati felicemente a Venezia e a casa.



Gerusalemme - Foto di gruppo sulla Spianata del Tempio

Ottobrata in valle Umbra

Giulio Zennaro

6

Vita associativa



I viaggio propone alcune delle più belle località minori dell'Umbria, in parte già visitate l'anno scorso.

Dopo un viaggio durato un po' più del previsto, ma comunque prima di pranzo, visitiamo con la guida Bevagna, borgo tra i più belli d'Italia con la perfetta scenografia medievale di Piazza Silvestri.

Subito dopo ci portiamo all'Agriturismo "Le Vedute", dove mangeremo e pernoteremo per tutto il periodo.

La struttura è piacevole, anche se sotto-dimensionata per il nostro gruppo, tant'è che qualche coppia deve trovare sistemazione nelle vicinanze.

Il pomeriggio visitiamo Spello, dove eravamo già stati nel 2009 per la famosissima "Infiorata" ma allora, dato l'estremo affollamento, non avevamo potuto valutare appieno la bellezza del luogo; adesso

invece, con la guida, riusciamo ad apprezzare tutto il valore della cittadina, ricca di vestigia romane. Ammiriamo tra l'altro, in S. Maria Maggiore, la Cappella Baglioni con i bellissimi affreschi del Pinturicchio (l'Annunciazione, la Natività e la Disputa di Gesù coi dottori). Concludiamo la giornata con la visita guidata di Trevi, alta sulla valle con lo sfondo di una costa coperta di ulivi.

Il giorno dopo si visitano Cascia e Norcia. La Basilica di S. Rita, nella parte alta di Cascia, in posizione panoramica con veduta sui Monti Sibillini, sorge sul luogo dell'antica chiesa di S. Maria Maddalena ma è una costruzione moderna, con ricche decorazioni all'interno e con l'urna del corpo della santa. A seguire visita di Norcia, città celebre per aver dato i natali a due tra i nostri maggiori santi, S. Benedet-



Montefalco

to e S. Scolastica, fratelli gemelli, e per l'arte della "norcineria". Il centro cittadino è costituito da Piazza S. Benedetto con la bella chiesa omonima, il Palazzo Comunale e la Rocca, nota anche come Castellina. Il pomeriggio è dedicato alla visita delle Fonti del Clitunno, suggestivo luogo citato già nell'antichità da Virgilio e da Plinio il Giovane e cantato in un'ode del Carducci. Segue la visita guidata di Spoleto, bella città medievale ricca di preziosi scorci, monumenti, ambienti, quelli stessi che fanno da cornice al "Festival dei Due Mondi". Vi arriviamo dal Ponte delle Torri, gigantesca costruzione alta m. 76 e lunga m. 230, legata alla Rocca di Alborno. Scendiamo verso il centro cittadino fino allo splendido Duomo. Ormai all'imbrunire e vincolati dall'orario, proseguiamo abbastanza frettolosamente per l'Arco di Druso e il Teatro Romano.

Il programma del terzo giorno viene completamente modificato; originariamente, infatti, questo prevedeva la visita di Terni e della Cascata delle Marmore, ma l'impossibilità di vedere quest'ultima per la nota deviazione del corso del Velino a scopi idroelettrici porta alla cancellazione del programma. In sostituzione si visita Montefalco, cittadina alta sulle piane del Topino e del Clitunno e ricca di monumenti medievali, ma anche di ulivi e di vigneti (famosissimi quelli del "sacrantino").

Entrati dalla porta S. Agostino si sale fino a Piazza del Comune, di forma circolare, da sempre centro della vita cittadina. Ritornati all'Agriturismo per il pranzo e per il carico dei bagagli sul pullman, considerato che i tempi di percorrenza si sono rivelati già all'andata più lunghi del previsto, si fa una visita veloce in una norcineria e subito dopo si prende la via del ritorno, concludendo così un viaggio assai piacevole e interessante, anche se svolto a ritmi piuttosto serrati.



Le fonti del Clitunno

Chiese dei Gesuiti e di S. Francesco della Vigna

Gino Pengo



Le chiese dei Gesuiti, con l'Oratorio dei Crociferi, e di San Francesco della Vigna, entrambe situate nel trascurato lato nord della laguna, rappresentano due testimonianze significative della grande storia politica e artistica veneziana.

L'Oratorio era parte di un complesso risalente al XII sec. comprendente una chiesa, un convento e un ospedale, fondato dall'Ordine dei Crociferi per dare assistenza agli infermi delle crociate e ai pellegrini che si recavano in Terrasanta. Quando con il tempo la missione dell'Ordine perse di attualità, una parte dello stabile dove si trovava l'Oratorio fu adibita ad ospizio per una decina di donne sole o in difficoltà.

Per la disponibilità di mezzi economici il complesso architettonico crebbe e si arricchì di opere d'arte, grazie soprattutto al Procuratore Pasquale Cicogna, che ebbe sempre a cuore i frati di quell'Ordine e le povere donne dell'ospizio.

Nel XVI sec. l'Oratorio venne ristrutturato e decorato con uno splendido ciclo di opere di Jacopo Palma il Giovane, il più importante del prolifico artista.

A seguito di alcuni episodi di dubbia moralità dei frati nel 1656 l'Ordine venne soppresso, ma da questo episodio ebbe origine la magnifica Chiesa dei Gesuiti.

Ignazio di Loyola era a Venezia già nel 1523 per imbarcarsi come pellegrino per la Terrasanta; ci ritornò nel 1535 per essere ordinato sacerdote e per svolgere l'attività di apostolato con nove compagni; e il gruppetto già si presentava come Compagnia di Gesù. Due anni dopo Ignazio partì per Roma, ma il seme della Compagnia gettato a Venezia fruttò rigogliosamente, tanto che nel 1550 alle Zattere fu fondato il primo collegio gesuita.

Ma un Ordine così ortodosso e ligio al servizio del Papa non poteva essere facilmente tollerato dalla Serenissima, che rivendicava con forza la propria autorità e autonomia anche nella gestione dell'organizzazione religiosa, senza peraltro interferire in materia di fede. Gli insuperabili contrasti tra Venezia e Roma portarono nel 1606 alla clamorosa rottura con l'Interdetto di Venezia da parte di Paolo V, che comportava il divieto di ogni funzione religiosa e di ogni amministrazione di sacramenti: Venezia rispose con l'immediata cacciata dei Gesuiti.

In seguito però, per le difficoltà economiche della Serenissima, dissanguata dalla guerra contro i Turchi e bisognosa del sostegno di Roma, i rapporti vennero ristabiliti grazie anche alla competenza diplomatica di fra Paolo Sarpi: il Papa cedette a Venezia i beni del soppresso Ordine dei Crociferi; in cambio Venezia consentì il rientro trionfale dei Gesuiti con l'intesa di vendere loro il complesso, ottenendo così il denaro di cui aveva bisogno per finanziare la guerra.

Per i progetti grandiosi dei Gesuiti la vecchia chiesa dei Crociferi non poteva bastare; venne quindi abbattuta per far posto ad una nuova imponente chiesa, ora detta dei Gesuiti, dedicata a S.ta Maria Assunta, dove trovarono posto le tante opere d'arte e i monumenti della chiesa abbattuta; e fortunatamente l'edi-

ficio con l'Oratorio non venne toccato.

La costruzione venne finanziata dalla potente e ricchissima famiglia friulana dei Manin, quelli della grande villa di Passariano, che, senza badare a spese, affidarono il progetto a Domenico Rossi.

La chiesa è di "stile gesuitico" con una grandiosa facciata, caratterizzata nell'ordine inferiore da otto imponenti colonne, su cui poggia l'architrave che sorregge la linea mossata e spezzata del secondo ordine; sui piedistalli delle colonne e nelle nicchie campeggiano le dodici statue degli Apostoli, mentre sopra il timpano e il coronamento si staglia il gruppo scultoreo dell'Assunzione di Maria, opera dello scultore Giuseppe Torretti.

L'interno è maestoso e luminoso, caratterizzato da una singolare decorazione a bicromia bianca e verde, realizzata parte in marmo e parte in stucco lucido; quattro enormi pilastri sorreggono la volta a crociera, formando quasi una quinta teatrale che convoglia lo sguardo verso l'altar maggiore, posto sotto un fastoso baldacchino marmoreo, sorretto da dodici splendide colonne tortili in marmo verde, che richiamano quelle del Bernini in S. Pietro a Roma.

La zona del presbiterio è adornata con le meravigliose statue degli angeli del Torretti; nelle due cappelle laterali risaltano una tela del Tintoretto e la statua di S. Ignazio, nell'atto di scrivere la costituzione della Compagnia di Gesù.

Nel soffitto i bellissimi affreschi, due del tiepolesco Fontebasso e due del Dorigny, mentre nella navata spicca lo straordinario pulpito del Bonazza; ma il gioiello più prezioso della chiesa è il Martirio di S. Lorenzo, incredibile opera notturna di Tiziano, dove i bagliori delle fiaccole e delle fiamme illuminano con sprazzi di luce la drammatica scena del martirio.

Sulla controfacciata si trova l'imponente monumento funebre della famiglia Da Lezze, opera di J. Sansovino; sopra la porta d'accesso alla sacrestia c'è il monumento funebre del Doge Pasquale Cicogna, già presente nella vecchia chiesa



Venezia - Chiesa dei Gesuiti - L'altare maggiore.

del Crocifero, e nell'interno un'ultima sorpresa: un altro ciclo di grandi tele del Palma il Giovane con le storie dell'Ordine dei Crocifero.

La spettacolare chiesa dei Gesuiti, insieme all'Oratorio dei Crocifero, è quindi ricca di opere d'arte di grande livello ed è una significativa testimonianza della storia della Serenissima.

Molta soddisfazione anche per la Chiesa di San Francesco della Vigna, carica di storia e di significati per Venezia e crocevia di tanti illustri personaggi: basti pensare che lì un tempo sorgeva una chiesetta dedicata a S. Marco per ricordare un episodio dell'antica tradizione, secondo cui l'Evangelista, di ritorno da Aquileia, si rifugiò proprio in quel luogo per sfuggire ad una tempesta e venne accolto da un angelo, che lo salutò con le famose parole: "*Pax tibi Marce Evangelista meus*", diventate poi il motto della gloriosa Serenissima.

Al di là della leggenda, la storia della Chiesa attuale comincia nel 1253 quando la famiglia Ziani dona un appezzamento di terra coltivato a vigna, insieme alla chiesetta, ad una piccola comunità di Frati Minori francescani, che aveva anche ospitato S. Francesco di ritorno dalla Terrasanta; in seguito i frati costruiscono una chiesa vera e propria e il monastero, a ridosso del margine nord della laguna. Vista la posizione strategica per l'arrivo delle merci via mare e soprattutto per la vicinanza con l'Arsenale, ben presto nella zona la popolazione crebbe e alcuni patrizi, come la famiglia Gritti, vi costruirono i loro palazzi.

All'inizio del '500 la modesta struttura della chiesa e le condizioni di degrado, non più compatibili con lo sviluppo e l'importanza della zona, portarono i frati alla decisione di costruirci una nuova. Andrea Gritti che aveva il palazzo e possedeva il vicino edificio sede della "Nunziatura", cioè dei Nunzi apostolici, prese l'iniziativa della ricostruzione affidando l'incarico al massimo architetto del tempo, Jacopo Sansovino, che la progettò ispirandosi alla tradizione toscana. Ma il Gritti, preso dal desiderio di fare un'opera perfetta per armonia architettonica ed affascinato dalle teorie di un frate minorita del convento, Francesco Giorgi, che aveva appena scritto il libro "*Harmonia mundi totius*" affidò al dotto frate l'incarico di supervisionare il progetto del Sansovino e, se del caso, di correggerlo: una condizione umiliante e offensiva per il grande architetto, Proto della Serenissima, che accettò controvoglia, ma che in realtà lo portò a disinteressarsi del progetto, di cui non si ha

più nemmeno il disegno.

Il progetto cambiò radicalmente: niente cupola, grandi modifiche all'interno, facciata tutta da ridefinire; ma i risultati furono molto deludenti e la costruzione si arenò.

Fu Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, a far riprendere i lavori e ad affidare al Palladio il progetto della facciata mancante.

Il grande architetto fece il suo ingresso a Venezia con la speranza di trovare il coronamento delle sue aspirazioni di gloria e di agiatezza economica, mirando a prendere il posto di Proto lasciato vacante dal Sansovino: la facciata di S. Francesco era la grande occasione per stupire Venezia con un progetto grandioso e innovativo, come in effetti fu.

Superando i vincoli di una fabbrica già definita e costruita, cui mancava solo la facciata, e nonostante la ristrettezza dello spazio antistante, Palladio volle realizzare una facciata monumentale che fosse la sintesi tra il tempio della classicità romana e lo schema basilicale della chiesa cristiana, mediante la sovrapposizione dei due schemi architettonici.

Di qui l'imponente corpo centrale, con quattro enormi colonne a sostenere il classico timpano, e l'immenso portale sormontato da una innovativa finestrata a semicerchio per dare luce all'interno; ai lati, un pò staccati dal corpo, i due semi timpani sorretti da due colonne, in continuità con quelle del portale, per ottenere l'effetto dello schema basilicale. La maestosa facciata, splendente del bianco dei marmi, ottenuta con la semplicità e l'accuratezza delle linee, la cura dei dettagli, il nitore degli elementi architettonici, l'armonica classicità delle proporzioni che dà il senso della bellezza, dimostra lo sforzo intellettuale di progettazione del Palladio, che realizza nella pratica il sogno che il frate Giorgi si illudeva di conseguire con la teoria.

L'interno della Chiesa di S. Francesco è ricco di opere d'arte, una specie di museo di storia dell'arte: i pittori A. da Negroponte, Vivarini, Bellini, Rizzo, Tintoretto, Veronese, Palma il giovane, Semolei, Salviati, Zuccheri, Tiepolo, Fontebasso; e gli scultori Lombardo, Campagna, Sansovino e Vittoria.

Bellissima la cappella Sagredo, con gli affreschi dei pennacchi e i monocromi del Tiepolo, che, insieme agli stucchi straordinari e alle grisailles delle pareti, nella luce soffusa proveniente da un'apertura della piccola volta, danno all'ambiente un'atmosfera di raffinatezza unica.

Di evidente aulica bellezza la Cappella Badoer, che il Sansovino ha realizzato con gusto squisito assemblando il materiale scultoreo della vecchia chiesa: è completamente rivestita dei bianchi marmi scolpiti dai Lombardo con le stupende scene di storie bibliche ed evangeliche.

Tra i dipinti, da sottolineare: la prima opera (1551) del Veronese a Venezia, la Pala Giustiniani, e la bella Resurrezione; l'intimistica Sacra Conversazione di G. Bellini nella Cappella Sacra della sagrestia; l'inaspettata grandiosa Pala della Vergine in trono di A. da Negroponte, della metà del '400, opera unica nel panorama artistico veneziano.

Infine la sorpresa finale: il parroco ci ha aperto la porta che dà accesso, inaspettatamente, ad un ampio orto prospiciente la laguna, ultimo ricordo del luogo ove sorgeva la famosa vigna che dà il nome alla Chiesa.

L'orto è tuttora ben curato dai parrochiani (fosse per loro, pianterebbero solo vigne), protetto da un'alta mura lato laguna e reso unico da un lungo porticato antico, adatto al silenzio ed alla solitudine della meditazione francescana.



Venezia - San Francesco della Vigna - Facciata

Breve storia dei nostri “CONVEGNI REGIONALI”

Angelo Romanello



Quest'anno 2011 ne “celebriamo” il 25° e la memoria va al primo di un percorso che ancora continua.

Si trattò di un'iniziativa del Gruppo Anziani (così veniva allora chiamato) di TREVISO che, preso spunto da consimili iniziative che riunivano appartenenti a varie categorie e reparti: Impianti Interni Speciali, Trasmissioni, Centrali, Officina, Dirigenti (lo fanno tutt'ora), ecc., lanciò l'idea di riunire insieme i telefonici e le loro famiglie senza distinzioni di appartenenza.

Questa prima riunione conviviale si è svolta ai SS. Angeli, nel Montello e raccolse adesioni nelle Province di Vicenza, Venezia e naturalmente Treviso, con un numero poco sotto i trecento partecipanti.

Il numero dei partecipanti e la presenza della Presidenza Anziani di Zona (comprendente allora Trentino A.A. e Friuli Ve-Giulia) ci fa considerare “storicamente” questo il primo Convegno dei 24 che seguirono.

Mi viene chiesto: come poi si proseguì nell'iniziativa?

Visto il risultato e sentito il desiderio di tanti, la presidenza, diventata nel frattempo regionale, ha incaricato le sezioni, che si stavano formando, di predisporre dei programmi e di curare l'organizzazione di un incontro di tutti gli anziani telefonici del Veneto a turno di 7 anni, per impegnare e dare alle stesse Sezioni opportunità e prestigio.

La seconda riunione si è svolta a Monte Berico (Vicenza) e poi Padova, Verona, Venezia (Ca' Savio) Belluno e anche Rovigo.

Con questa di quest'anno siamo al 4° “giro di boa”. L'“inconveniente” comune a tutte le riunioni è stato il numero dei partecipanti: tanti, troppi (ma benvenuti), che hanno messo a dura prova gli organizzatori. Al II° appuntamento a Rovigo, con un tempo da lupi, eravamo oltre 500.

Questo XXV Convegno corona il successo di un'ini-

ziativa importante, che però si collega a molte altre.

D'altra parte Seniores Telecom - ALATEL non ha solo 25 anni, ma molti di più, anche se con altre sigle. Il mio ricordo parte almeno dal 1970, incaricato Presidente era l'Avv. Bono. A lui è seguito l'Ing. RENIER, poi l'Ing. ZANON, l'Ing. REGAZZO, l'Ing. CAPRARA e l'attuale dottor CRIVELLARO.

Allora non c'erano adesioni volontarie: l'Ufficio Personale passava la Lista dei dipendenti premiati annualmente al 25° anno dalla loro assunzione e così si veniva a formare la famiglia dei telefonici Seniores.

Al II° Convegno Nazionale dell'Aquila il 13 maggio 1995 è stata costituita l' A.L.A.T.E.L., che ha sostituito l'ALAS periodo SIP e precedente TELVE.

Questo ha dato l'avvio a iscrizioni volontarie e alle attività conseguenti, che caratterizzano tutt'ora la nostra Associazione, favorita dall'aver ottenuto da Telecom un attrezzato e rispondente recapito Regionale, attivo in tutte le Regioni.

Nell'anno 1988 a Pianfei (CN) e a Torino, constatata la capillare diffusione in ogni Regione di un periodico auto-redatto, si dette corso a un riconoscimento ufficiale, premiando le varie “Testate” regionali, confermando così la validità di questo “strumento” di unione, informazione e cultura, tutt'ora valido e apprezzato dai Soci.

La “Storia” qui raccontata con brevi appunti di ricordi, e documentata dagli oltre 50 Notiziari che finora sono stati redatti e inviati ai Soci. Questo è il 18° anno che pubblichiamo il nostro periodico. Anche questa quindi è una data significativa da ricordare, alla pari del “Giubileo” dei Convegni.

Scusate se ci siamo autocelebrati, ma guardare il passato, ricordare quanto fin qui si è fatto, è certamente uno stimolo per andare avanti.

Con il concorso di tutti, questo intendiamo fare, fin che ci sarà un telefonico che ci inviterà a farlo.



XXV CONVEGNO REGIONALE SENIORES TELECOM - ALATEL Venezia 21 maggio 2011 ore 11.00



**tutti i soci sono invitati a partecipare
iscrizioni presso ciascuna Sezione**

Incontri di fine anno 2010

10

Vita associativa



Sezione di Verona



Sezione di Venezia



Sezione di Treviso



Sezione di Belluno



Sezione di Rovigo



Paolo Crivellaro

M ai anniversario fu così vituperato e sviluito. A torto! L'Italia, la nostra Patria, è una grande realtà e come tale deve essere apprezzata da tutti noi.

E' vero, questo Stato moderno è nato fra mille contraddizioni e compromessi: chi lo voleva monarchico, chi repubblicano; chi federale, chi accentrato; chi democratico, chi confessionale; neanche sulla libertà dal dominio straniero c'era un comune sentire.

Uno Stato che ha riunito realtà territoriali variegiate in cui erano fortemente diffusi la miseria, l'analfabetismo, il disagio sociale. Questi erano i gravi problemi che la nuova Italia dovette affrontare e che, dopo 150 anni, purtroppo, non sono stati ancora del tutto risolti. Però questa Italia ha prodotto un'economia forte, a prescindere dalle crisi cicliche; un sistema di principi fra i più illuminati dell'occidente: la Costituzione della nostra Repubblica; un'Italia che, da semplice "espressione geografica" come ebbe a dire il Metternich, è entrata a pieno titolo (nonostante qualche caduta di stile) fra le maggiori nazioni del mondo.

Tutto questo non sarebbe stato possibile se

l'Italia fosse rimasta divisa negli stati pre-unitari: Regno di Sardegna, Regno del Lombardo-Veneto, Gran Ducato di Toscana, Ducato di Parma - Piacenza - Guastalla, Ducato di Modena - Reggio e Mirandola, Stato Pontificio, Regno delle Due Sicilie.

Ben sette stati che rendevano ancora veri i versi danteschi: "...ahi serva Italia di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di provincie, ma bordello..." (Purgatorio canto VI).

Nello Stato Pontificio, per chi metteva in circolazione un esemplare della Bibbia o insegnava a leggere a qualche bambino, c'erano il carcere o la pena di morte; mentre si stimavano da 10 a 25 mila prigionieri politici.

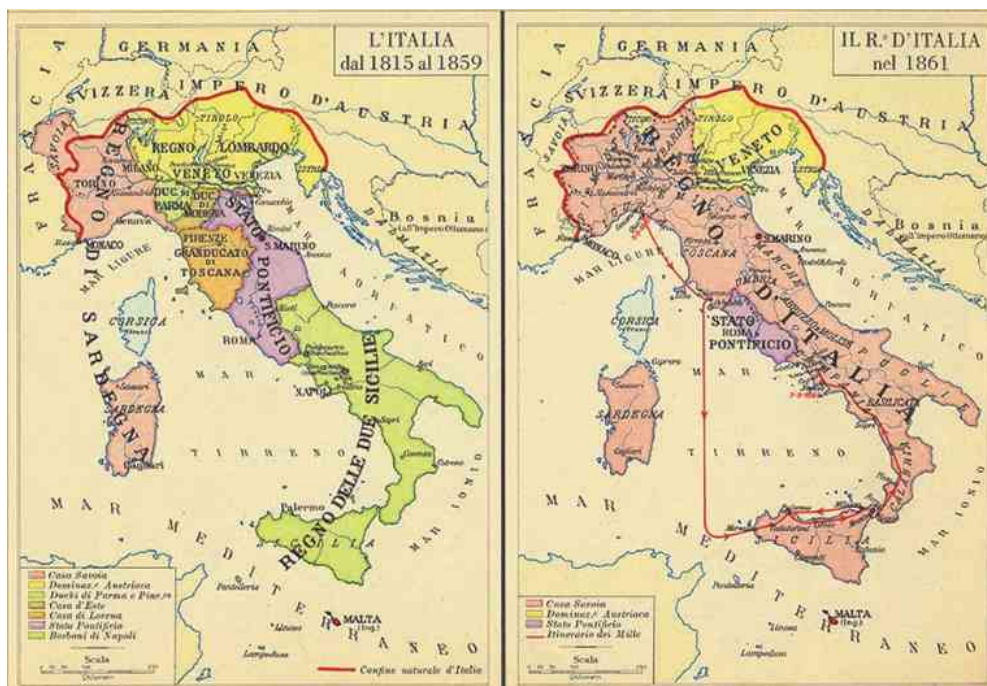
Negli altri stati della penisola le cose non andavano molto meglio.

Il Risorgimento fu una vera resurrezione per il popolo italiano.

Ora sostenere che non si debba festeggiare la nascita di questo Stato, affermando così implicitamente che la sua disgregazione in entità statuali diverse sarebbe la cosa giusta, non può che essere la posizione di politici la cui ignoranza e malafede sono grandi quanto il loro desiderio di potere, che parlano per supportare un consenso "non informato".

L'Italia attuale ha tanti problemi: in primo luogo quello di avere una classe dirigente talvolta non all'altezza di quanto richiesto dal ruolo, portata più a denigrare le Istituzioni che a difenderle; ma sicuramente non quello di essere un unico stato.

Migliorare le cose è un compito che compete a tutti i cittadini: da Aosta a Trapani, da Trieste a Sassari, avendo sempre presente ciò che ebbe a dire Giuseppe Mazzini: "il diritto non può che essere figlio di un dovere compiuto".



BUON COMPLEANNO ITALIA!

Lorenzo Lotto

Angelo Romanello



ora tocca al Lotto svelare il suo genio. Ci siamo occupati di grandi artisti veneti che hanno prevalentemente lavorato in Città e nel Veneto, pur non essendo nati a Venezia. Lorenzo Lotto invece è nato proprio nella città dei Dogi nel 1480 circa, ma ha lasciato a Venezia poche opere.

“Schiacciato” dalla numerosa presenza e dal prestigio di tanti artisti, attivi e operanti in lucrose committenze private o al servizio della Serenissima, lasciò Venezia e girovagò per l'Italia, portando la sua arte e la sua timidezza nelle diverse città, che lo accolsero e lo stimarono come membro della già celebre scuola veneta.

Lavorò a Treviso, Bergamo, Firenze, Urbino, in Umbria e soprattutto nelle città delle Marche, sia pur con alterne presenze.

Fu anche a Roma, dove per circa due anni lavorò alle “Stanze” del Vaticano con i Peruzzi e il Bramantino, cooperando anche con Raffaello; ma Papa Giulio II, non soddisfatto, lo licenziò.

Di tutte queste esperienze, che certamente arricchirono la sua già affermata perizia, non c'è traccia nelle sue opere, poiché i temi mitologici, le stupende pale d'altare, i soggetti religiosi, i ritratti, hanno sempre conservato lo stile proprio della scuola veneziana.

Le sue opere erano richieste soprattutto da Enti e Congregazioni religiose, che conservarono gelosamente i suoi capolavori: solo la critica tarda, riscoprendoli, ne ha rivalutato l'autentico intrinseco valore.

Come uomo era un introverso, solitario e mistico, inquieto, sempre alla ricerca della perfezione.

L'artista si può far risalire alle scuole-botteghe del Vivarini e forse del Bellini, in definitiva all'autentica scuola veneziana.

In lui c'è il Giorgione, Cima da Conegliano e soprattutto Palma il Vecchio, al quale sono stati attribuiti alcuni suoi lavori.

Come questi, il Lotto ha interpretato la natura e le figure con espressione di luce e di colore, con tonalità soffuse di poetica avvincente spiritualità.

Di questo artista nei secoli si è parlato poco.

Il suo valore è emerso da uno studio di un ricercatore e amante d'arte lituano-americano, Bernard Berenson, che ha approfondito con ricerche e saggi la sua personalità artistica, perché affascinato da alcune opere presenti in chiese minori delle Marche.

Successivamente, e solo nel 1953, una bella Mostra in Palazzo Ducale a Venezia finalmente incoronava come “sommo” questo artista veneziano, presentando e valorizzando il suo prestigioso “carnet” con l'esposizione di molte opere significative.

Sono poi seguite altre esposizioni e approfondimenti in Italia e all'estero, fino ai nostri giorni.

Si è scoperto allora che i più prestigiosi Musei del

mondo espongono i suoi dipinti e che la critica e i ricercatori hanno attivato l'interesse per lo studio di alcune opere attribuite ad altri artisti del '500 (per es. a Palma il Vecchio).

Si è detto che il suo girovagare ha lasciato il segno della sua attiva presenza in varie parti d'Italia, ma prevalentemente a Bergamo, dove sono presenti alcune tra le massime espressioni della sua arte con pale d'altare, ritratti e disegni, da cui abili intarsiatori hanno composto le bellissime Tarsie della Chiesa di S.ta Maria Maggiore.

La sua vita si è conclusa nel Monastero di Loreto, vestito del saio degli Oblati, in linea con il suo carattere e in contrasto clamoroso con la sua opera, intrisa sì di spiritualità, ma anche e soprattutto di vivo colore e di poesia, che coinvolgono ogni amante del bello e dell'arte.

Per concludere ricordiamo ai lettori che alcune opere del Lotto sono presenti: nelle Chiese di Venezia dei Carmini, di SS. Giovanni e Paolo (“*Elemosina di sant'Antonino*” foto sotto), di S. Giacomo dell'Orio; all'Accademia di Venezia; ad Asolo con l'Assunta e a S.ta Cristina al Tiverton (Quinto di TV), dove la stupenda pala dell'altar maggiore della chiesa rappresenta il compendio significativo del grande artista veneziano, che merita proprio una visita.



Paola Schimmenti: una cara collega, un'artista

Gino Pengo

Una nostra cara collega, Paola Schimmenti, molto conosciuta per aver lavorato tanti anni nella Direzione Commerciale del Veneto, ha intrapreso una brillante carriera artistica dedicandosi in particolare alla difficile tecnica dell'acquerello e raccogliendo tante soddisfazioni; ecco alcune note biografiche.

Paola si è dedicata all'arte del disegno e della pittura sin dalla fanciullezza con grande impegno e passione, utilizzando sia la tecnica dell'olio sia quella dell'acquerello, sotto la guida di noti pittori veneti come Mario Tonicello ed Alberto Balestra. Ha partecipato a numerosi concorsi con esiti soddisfacenti e riconoscimenti regionali e nazionali, a prestigiose manifestazioni d'arte come la "Triennale Internazionale dell'Acquerello di Bruxelles" e la "Biennale dell'Acquerello" di Albigna-

sego (PD).

Ha esposto i suoi acquarelli in periodiche mostre personali a Vallengunga (CL), Bolzano e Mestre-Venezia.

Così si esprime il critico d'arte Giulio Gasparotti: *"la prontezza e la sicurezza di esecuzione, necessarie alla pittura ad acquerello, tecnica della leggerezza e dell'emozione, rendono immediate e piacevoli le composizioni che Paola Schimmenti presenta dedicate al paesaggio, a scorci veneziani, a nature morte e fiori.*

Le componenti sono strutturate in spazi fatti di case, di cose, di alberi, di acque avvertite come complessi di colore, precisati nella diversità formale, nei valori cromatici e nei rapporti che costruiscono insieme lo spazio.

Gli effetti di tono e di luce si trasformano in fluidi trapassi atmosferici e ambientali a pieno campo e tali da mettere a fuoco le varie zone del dipinto, quelle interne perimetrali, unificando il tutto.

Il clima veneziano si riflette nei giochi di luce che accompagnano lo scivolare silenzioso dei profili architettonici, senza artifici e convenzioni.

Le nature morte e i fiori, liberi da implicazioni di genere, si aprono ad una singolare freschezza di accenti, imposti come presenza vissuta in forme e colori di finezza plastica.

E' difficile oggi stabilire quanto e da chi l'artista abbia imparato a destreggiarsi con tanto brio e convinzione, avendo raggiunto una personale grammatica, nella linea della pittura veneta, che le consente di dar corso alle sue innate virtù espressive con fiducia, con estro, con modestia, con non invadente fantasia e con emozione".

Alla nostra brava collega, che si sta facendo tanto onore, l'augurio di continuare con soddisfazione una serena vita d'artista.



Sopra: Venezia - Punta della Dogana

A lato: Mestre - Galleria Toniolo

Altre opere visibili al sito

<http://www.webalice.it/paola.schimmenti>

La casa dell'alchimista

Marino Corbetti



La casa del '500, diventata nel luglio del 2006, la "Casa museo dell'Alchimista" di Valdenogher, piccolo centro dell'Alpago nel comune di Tambre, è un interessante e strano edificio unico nel suo genere, conserva la struttura di un laboratorio probabilmente dedito a ricerche spagiriche (**spagìria**, termine greco che indica l'aspetto chimico-farmaceutico dell'Alchimia nel suo equivalente "spàò-agèiro" "separo-riunisco" "dissolvo e coagulo"), le cui notizie storiche si fondono con la leggenda.

Secondo la tradizione popolare locale tramandata oralmente, il palazzotto fu edificato da un alchimista, esule politico proveniente da Alessandria d'Egitto, che trovò asilo e protezione nella Serenissima Repubblica Veneta, come molti altri alchimisti (specialmente metallurgici) insediati nel territorio di Vittorio Veneto, in particolare a Serravalle.

Considerazioni sulla Casa.

Non basta un simbolo scolpito in una facciata per dire che quella casa è ermetica o sia stata abitata da qualche filosofo o alchimista. Il simbolo per sé non ci svela il suo mistero di contenuto, ma l'associazione di più simboli può formare un linguaggio o un percorso illustrativo.

Questo è il caso di questa Casa dove i simboli sono disposti in maniera tale da formare un vero e proprio trattato di alchimia.

Il museo è stato allestito per rilevare il simbolismo della facciata alla ricerca della "Pietra Filosofale" attraverso l'opus alchemico, nei suoi tre colori di base, nero, bianco e rosso.

Chi sono gli Alchimisti? Erano all'epoca delle persone che come scopo primario della loro vita cercavano di risolvere i problemi dell'umanità: la malattia e la miseria. La "Pietra Filosofale" nelle mani dell'Alchimista "il compassionevole" diventava la medicina universale; con i suoi infusi spagirici cercava di guarire il corpo e la malattia e tentava di trasmutare nei loro crogiuoli i metalli vili (o ammalati come il piombo, definitivo il lebbroso) in oro, per risolvere la miseria.

Inoltre l'alchimista viene raffigurato come colui che segue le orme della natura, rispettandola e attento a carpirne i suoi segreti

Introduzione all'Alchimia.

Gli alchimisti credevano che esistesse un legame profondo fra l'anima umana e l'ordine naturale. Come l'estrazione dei metalli nobili da quelli impuri può avvenire solo superando le forze caotiche della natura, così la realizzazione dell'Oro interiore avviene dopo aver dominato gli impulsi oscuri dell'anima.

L'Alchimia è una scienza-filosofica trasversale a molte religioni, è riuscita ad integrare le proprie basi mitologiche con il monoteismo del giudaismo, dell'islamismo e del cristianesimo proprio per la sua prospettiva cosmologica.

L'Alchimia è spiritualmente fecondata dalla fede cristiana nell'occidente; l'Islam riconobbe in essa la saggezza dei profeti.

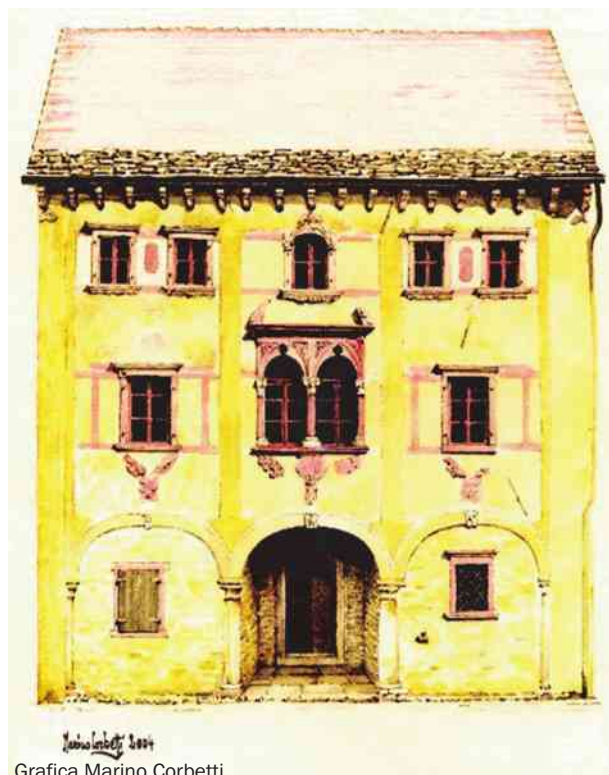
Cristoforo Parigino, alchimista del sec. XV, afferma: "... che l'intenzion nostra non è di piogliar Argento Vivo e Solphare per far Oro come fa la natura nelle miniere; ma cerchiamo far una Medicina che la virtù dell'oro a comparation sua è rugginoso ferro ...".

Storia e mito.

Le prime testimonianze scritte risalgono ai secoli III e IV d.C. sia in Occidente, dove i testi provenivano dall'Egitto, sia in Oriente dall'India e dalla Cina. Tali documenti testimoniano le fasi tardive della dottrina alchemica, preceduta dalla tradizione orale che ci riporta alle origini del "mito fondativo egizio". Con la scoperta del Corpus Hermeticum di Ermete Trismegisto, già ritenuto dai padri della chiesa più antico di Platone.

La traduzione latina del Corpus Hermeticum di Marsilio Ficino, commissionatagli da Cosimo De' Medici nel 1463, creò il mito di Ermete, Hermes (Mercurio), che influenzò tutta la cultura "ermetica" Occidentale del rinascimento, benché fossero già disponibili le opere di Platone.

A partire da questo momento l'ermetismo prende una nuova dignità, ma incontrerà nuovi pericoli. Marsilio Ficino e altri alchimisti come Pico della Mirandola dovettero ricorrere a ingegnosi espedienti per mascherare le nuove dottrine ermetiche ed evitare la condanna della Chiesa.



Grafica Marino Corbetti

Gli ospedali della Repubblica di Venezia

Giancarlo Sfriso

Sotto l'urto degli invasori Longobardi il sistema difensivo nord-orientale, da Oderzo a Padova, crolla tra il 609 e il 616. Le genti insegue cercano rifugio nelle isole della laguna veneta. Queste nascono dunque come ospizio di feriti, profughi, sofferenti. Nella sua tranquillità la medicina psicosomatica trova applicazione. Le piaghe vengono medicate, gli spiriti trovano pace, si sta formando quella che per un millennio sarà la Repubblica di Venezia. Paoluccio Anafesto nel 697 viene eletto primo Doge. Le spoglie di S. Marco nel 829 vengono trasportate dall'Oriente. Ha inizio la costruzione della prodigiosa Basilica e nel 888 quella del Campanile. I testi riportano che al tempo della costruzione della Basilica, l'acqua del Bacino entrava nella Piazza attraverso una darsena, sfiorando il Palazzo Ducale e scorrendo lungo la chiesa e il campanile. Un rio lambiva la Basilica separandola dal Palazzo Ducale, collegandosi con il "Rio di Palazzo" retrostante, che passa sotto il ponte dei Sospiri. Il Rio Batario (ora interrato) attraversava trasversalmente la Piazza sfiorando l'abside della Chiesetta di S. Geminiano. Qualcuno ha scritto che l'architettura di S. Marco fu concepita anche tenendo conto dell'immediata presenza dell'acqua: aspetto che ancora oggi, purtroppo, è rispettato in attesa che il "Mose" entri in funzione. In vari punti della città sorgono gli "Ospizi", che fin dalle epoche più remote provvedono alle abitazioni dei meno abbienti con opere di beneficenza, in concorso con le scuole di Devozione e con i Procuratori, le cui leggi e provvedimenti emanati dalla Repubblica destano ancor oggi l'ammirazione dei governi. Quelli sanitari hanno fra tutti primaria importanza. Talché l'esercizio della medicina e della chirurgia era assoggettato al magistrato della Giustizia vecchia, laddove i medici e i chirurghi dovevano giurare - pena una multa - l'osservanza del Capitolare prescritto fin dal 1258. I medici fisici o da piaghe (quest'ultimi detti cirologi) non potevano esercitare la professione senza la conferma del rispettivo Collegio o l'indulto del Maggiore Consiglio. Nel 978, il Doge Pietro Orseolo I, consapevole della funzione esercitata dagli ospizi, ne fonda uno proprio in piazza S. Marco per ospitare i pellegrini; ricostruito verso il 1300 dal Priore Zuane di S. Lunardo. Il celebre dipinto di Gentile Bellini del 1496 "La Processione della Croce in Piazza S. Marco" ci mostra l'architettura dell'ospedale e lo stato dei luoghi. A sinistra figurano le Procuratie Vecchie, ad un piano, al tempo del Doge Sebastiano Ziani (1172-1178). Gli edifici gotici affiancati saranno abbattuti all'inizio del Cinquecento per costruire la Torre dell'Orologio, progettata da messer Codussi. L'Ospizio Orseolo è una fabbrica tipicamente bizantina e riprende le caratteristiche di Venezia dei primi periodi: adattamento dell'architettura all'ambiente naturale facendo prevalere lo sviluppo delle masse in senso orizzon-

tale. Straordinario è il prospetto ad archi semicirculari ad alto peduccio, mentre i due piani superiori, con finestre pure ad arco moresco, s'intonano alle policrome decorazioni che rivestono l'intera facciata. L'ospizio fu demolito nel 1581 per costruire le Procuratie Nuove e trasportato in Campo S. Gallo. Nel nuovo millennio sorsero altri ospizi come quelli di S. Biagio di Spinalunga (Giudecca), di S. Elena e di S. Clemente in isola, rispettivamente ad opera del vescovo Vitale Michele e di Pietro Gratiloso. Quando Alessandro III, fuggendo al Barbarossa nel XII secolo, fondò i Crociferi d'Italia, questi eressero anche a Venezia un oratorio e un ospedale in Campo dei Gesuiti. Le tele di Palma il Giovane (1581-91) riassumono le vicende più significative dell'Ordine. In una il Doge Pasquale Cicogna nel giorno dell'assunzione, accolto dai frati e dal Nunzio Apostolico, visita il Convento e l'Ospedale che si intravedono nel fondo. Venezia, lasciata libera dalle lotte per le investiture fra papato e Impero, si era aperta la porta per l'Oriente formando un punto d'appoggio per le crociate. Per il numero sempre maggiore dei feriti, dall'ospizio al xenodochio, si rende necessaria la costruzione per gradi di un grande ospedale veneziano: quello di S. Pietro e Paolo, fondato a Castello nel 1181 vicino all'Arsenale e ampliato nel 1350. Nella pianta del 1346, tratta da un Codice della Marciana e pubblicata da Tommaso Temanza (considerata come la più antica della città), si può identificare l'Ospedale al nord nella scritta abbreviata "Hospi", il quale accettava solamente i fratturati, realizzando uno dei primi esempi di ortopedia specialistica organizzata. Al suo posto, sul bel rio che accede ad uno dei punti più antichi di Venezia, sorge un convitto che nella vicina calle di S. Gioachino si riconosce da un portale costruito verso la metà del secolo XV, con un rilievo che rappresenta la vergine con ai lati i SS. Pietro e Paolo. Nel XIII secolo appaiono le Scuole, nelle quali i cittadini si riunivano secondo una regola di mutua assistenza di interessi di tipo caritativo e di collaborazione diretta al governo nell'appoggiare le imprese della Serenissima e, indiretta, nella distribuzione della ricchezza come assistenza anche alle stesse menomazioni fisiche (come la scuola degli Orbi del 1432, dei Zotti, eretta nel 1392). Nel 1325 la Repubblica precorritrice di ogni progresso chiama il celebre Mondino a insegnare anatomia. Un teatro anatomico fu aperto in S. Giacomo dell'Orto - anagrafico 1507 - intorno al 1671 dove il Ponte, la Corte e il Sottoportico sono indicati nello stradale: "Anatomia o Firenzuola". L'esercizio della medicina e della chirurgia, era subordinato al magistrato della Giustizia vecchia, dove i medici e i chirurghi prestavano giuramento sotto pena di multa, secondo l'osservanza del Capitolare del 1258. In questo senso molti saggi provvedimenti furono emanati dalla Repubblica, tali da garantirsi "il primato delle utili istituzioni e il progresso della scien-

za". Nel 1521 ai funerali del doge Loredan parteciparono 120 scuole "piccole", mentre quelle "grandi", che godevano particolare prestigio, all'inizio del '500 erano solo cinque e più tardi divennero sei. Nel 1346, un umile frate: Pieruccio d'Assisi, fonda un nuovo Ospedale di vaste proporzioni, quello della Pietà per i bambini abbandonati. E' interessante notare la trasformazione subita dal XVIII secolo ad oggi. Un disegno acquerellato del Museo Correr lo mostra come un grande edificio con a ridosso una piccola chiesa, sostituita nel 1745 con quella classicheggiante di Giorgio Massari. All'interno G. B. Tiepolo, con impeto giovanile pur negli anni della maturità, ci ha lasciato il poderoso affresco nel soffitto del coro, raccogliendo in una smagliante visione di luci un lembo di gloria del paradiso. I grandi traffici con l'Oriente e le guerre rendono la città partecipe di gravi epidemie, ed è appunto in queste occasioni che si rivela la saggezza dei legislatori per limitare i terribili flagelli. La Repubblica stabilisce di isolare i colpiti da infezioni in certe isole della laguna, lontano dal centro. Da una pianta di Benedetto Bordon si nota, in basso a destra, il Lazzaretto Vecchio, variazione di *Nazaretum*, originato dall'antica denominazione dell'isola di S. Maria di Nazareth. Con questo nome nel 1423 fu il primo ospedale in Europa a chiamarsi "Lazzaretto", nato da un accordo assistenziale tra il propugnatore Bernardino da Siena e l'oligarchia mercantile dello stato veneziano. La voce autoctona di "Lazzaretto", nella storia di Venezia, si accumula ad altre due denominazioni originarie che chiudono in un triangolo il "segreto" potere di uno stato moderno. Infatti l'Arsenale organizza e controlla il lavoro e la produzione, il Ghetto l'esclusione, il Lazzaretto esercita l'assistenza. Il Lazzaretto Nuovo fu fondato nel 1468, dotato di ben 100 camere e con campi colmi di frutta. Impareggiabile è la descrizione che ci viene data da *Giustina Renier Michiel* nella "Origine delle feste Veneziane", nonché da un piccolo quadro attribuito a Francesco Guardi. Nel '500 Venezia è testimone di grande floridezza di vita e opulenza pienamente raggiunta. E' il momento di maggiore espansione territoriale cui corrisponde il fiorire delle arti. Sorgono in questo periodo due grandi ospedali: gli Incurabili (1522) alle Zattere e dei Derelitti nel luogo chiamato Bersaglio. La costruzione di questo ospedale fu intrapresa dalle patrizie Maria Malipiero e Marina Grimani. Nel 1537 Francesco Saverio fu mandato, con quattro suoi compagni, da Ignazio di Loyola a curare gli infermi. Fino alla metà del sec. XVII nell'Ospedale si insegnò la musica sia vocale che strumentale e nel 1762 Baldassarre Galuppi (detto il Buranello) divenne il maestro del coro. Numerosi documenti dell'epoca riportano l'attività cantoria dei giovani, apprezzati nelle feste e solennità. Per questo tipo di attività l'Ospedale era considerato superiore agli altri. Il 20 giugno del 1807 con dispaccio del Ministro del Culto subentra il Governo Italo, in riferimento al Vicereale Decreto del 18 giugno stesso (cfr. Archivio Storico: 268 Prefettura dell'Adriatico, Fasc. 73).

Con questo Decreto veniva ordinato di riunire in uno o più luoghi gli individui di codesto Ospedale: quello dei Derelitti, di SS. Pietro e Paolo detto dei feriti, di Gesù detto di S. Antonio e di Servilio degli Ammalati. Nel 1819 l'Ospedale viene ceduto con Sovrano Decreto dalla Congregazione della Carità al Militare e trasportato al Civico nell'Ospedale dei

Mendicanti ai SS. Giovanni e Paolo, trasformandolo a Caserma Militare. L'ospedale degli Incurabili viene denominato Ospedale Civile Centrale di Venezia nel 1807 e la clinica medica inizia sotto la guida del celeberrimo Francesco Aglietti. Interessante è sapere che sotto l'aspetto tecnico l'ospedale era diviso in quattro appartamenti: uno per gli uomini e uno per le donne, gli altri due ospitavano settanta donzelle e cinquanta giovinetti. Il secondo Ospedale, dei Derelitti, fu fondato nel 1527. Baldassare Longhena costruì l'annessa chiesa di gusto più pittoresco che artistico, sovraccarica di marmi e sculture. Le tre divisioni erano destinate per gli orfani, albergo per i pellegrini, di cura per i febbricitanti. Oltre a questi ospedali, anche tutte le categorie dei lavoratori avevano il proprio. Si può osservare che già allora vigeva un sistema "mutualistico" come quello dei Sartori (una lapide del 1511 lo ricorda sulla fondamenta omonima al n. 4838) e dei Calegheri a S. Samuele (ricostruito nel 1659). Anche l'organizzazione ospedaliera sulle navi, curata con ogni attenzione fin dai tempi antichi, subì nel XVII e XVIII secolo profondi mutamenti migliorativi. La Magistratura alla Sanità incaricò il famoso medico e patologo Giandomenico Santorini (1681-1737) per la compilazione di un schedario di medicina ad uso della flotta della Serenissima. Questo catalogo diventò ben presto un trattato fondamentale di patologia e clinica per medici e chirurghi navali. Con la caduta della Repubblica parecchi ospedali si trovarono in difficoltà e nel 1819 si istituisce il nuovo Ospedale Provinciale che nel 1859 si trasformerà nell'attuale Ospedale Civile. Esso è formato dalla Scuola Grande di S. Marco, dal Convento dei Domenicani, dall'antico Ospedale di S. Lazzaro dei Mendicanti. La Scuola Grande di S. Marco eretta tra il 1485 e il 1495 da Pietro e Tullio Lombardo e completata da Mauro Codussi, rappresenta uno dei più ammirati esterni veneziani fatto con raffinatezza e attenzione estremamente pittorica, per cui l'architettura scompone le sue linee di forza in un unico continuo abbellimento. Durante il Rinascimento a Venezia furono costruiti molti edifici con destinazione assistenziale sia sanitaria che sociale per i cittadini e le persone bisognose di assistenza a Venezia: non solo ne avevano diritto, ma spesso venivano obbligate a riceverla!



Ospedale Civile di Venezia. Vista frontale

“La guerra sia con me”

Lorenzo Cesco



a guerra sia con me”, strano titolo per un libro dedicato da Mino Milani alla vita di San Rocco.

Nell'originale impostazione narrativa scelta dall'autore, quel titolo ben si giustifica perché sta ad indicare l'“impeto” interiore necessario al Santo per fronteggiare un'esistenza tutta dedicata al dono ed alla dedizione di sé.

Nella tradizione popolare la figura di Rocco è rappresentata nella veste di un povero lacerato pellegrino accompagnato da un cane, nell'atto di mostrare una ferita aperta su una coscia. I riferimenti biografici sono intrisi di dettagli di religiosità e mistero tra avventure fantastiche, ai limiti della leggenda.

In genere si indica Montpellier, in Francia, la città natale in un periodo storico situato nel Trecento. Dato sicuro è invece la sua santificazione ad opera di Papa Gregorio XIII nel 1584. Disparati e discordanti gli avvenimenti riferiti dai suoi biograf. E' certo che Rocco condusse una vita di pellegrino in povertà, a totale servizio dei più diseredati ed ammalati, condividendone i disagi specie durante la terribile pestilenza che ha seminato milioni di morti in tutta Europa.

Libero da rigorosi riferimenti storici, l'Autore accoglie i pochi dati creduti certi e ritiene di proporre una storia, anzi un'avventura, di totale invenzione fantastica.

Compito questo che gli è congeniale, visto che egli è considerato uno dei più importanti nomi della letteratura per ragazzi. Di lui Gianni Rodari scriveva: “Per raccontare avventure, tra quanti sono nati dopo Salgari, non c'è nessuno più bravo di Mino

Milani in Italia. E se ce n'è uno in Europa io non lo conosco”. E gli agili capitoli del libro sono una conferma di quel lusinghiero giudizio.

Nel romanzo il personaggio appartiene ad una buona ed agiata famiglia borghese con una certa dimestichezza culturale; è dotato di forza fisica e grande tempra morale. Durante un assedio alla sua città decide di abbandonare la casa del padre, ricco mercante di stoffe. Una scelta, la sua, improvvisa, determinata da un interiore rifiuto di condurre un'esistenza limitata agli interessi di una bottega.

Lasciata la casa:

“Appena fuori, respirò a pieni polmoni, ma nel farlo non si fermò, continuò a camminare, lasciando che l'ansia della fuga lo prendesse. Non era ansia, o almeno non fu più”. Era il profondo bisogno di distacco, di andare senza un progetto determinato: una scelta di vita da pellegrino che caratterizzerà tutta la sua esistenza.

Divenne soldato di ventura. Durante uno scontro cruento uno dei suoi compagni d'arme, morendo, gli lascia un piccolo libro sgualcito: i Vangeli. Spinto da curiosità lo apre a caso e si imbatte in un versetto. Ne rimane folgorato e decide di cambiar vita. Da questo momento la dimensione religiosa diviene l'unico interesse della sua esistenza. Verrà ferito alla coscia, vicino all'inguine: una ferita che rimarrà sempre aperta, senza infettarsi.

Abbandonata la compagnia di ventura, l'irrequietezza di Rocco lo conduce per le strade del mondo, senza una meta precisa, da qualche parte, dove più che un uomo “...può forse saperlo il suo cavallo, e quando fu sulla strada, lasciò libere le redini...”

Fu accolto per più di due anni in un convento ove non trovò pace. Spinto da una voce interiore prosegue nel suo andare per portare un messaggio di pace e consolazione ai diseredati e disperati che incontra nel suo cammino verso Roma, la meta di ogni pellegrino. Condivide sofferenze, allevia le pene delle terribili pestilenze.

Preceduto dalla fama di un santo che compie miracoli, diffonde speranza presso quanti incontra. Assiste i carcerati con impeto generoso e “guerriero” di cui è animato, con un amore e trasporto che assumono dimensioni di profonda religiosità.

Tutto il racconto della vita del Santo è permeato da una presenza amica di Dio, nonostante che egli non abbia seguito un percorso di formazione religiosa, né abbia avuto una guida spirituale.

Dopo l'abbandono della casa paterna, al susseguirsi dei significativi “segni” che egli incontra, è sempre presente nel suo animo un segreto richiamo ai versetti tratti dalle Scritture, in particolare dai Vangeli, mai letti prima.

Un giorno, mentre Rocco ed il suo cane Argo stanno facendo il bagno in una spiaggia marina, la ferita sulla coscia comincia a rimarginarsi. E' l'ultimo segno; il cammino della vita si sta concludendo.

Ritorna nella sua città e, non riconosciuto, viene ingiustamente messo in carcere ove muore.

Così il breve significativo epilogo:

“La cella. Una lieve e luminescente bruma soffusa. Voce dall'alto, severa, profonda, amica: “Rocco, Argo”.

Una pausa piuttosto lunga. La risposta: “Eccoci”.

Una pausa più breve. Poi ancora la voce dall'alto: “Venite su”.

Otto scorrevoli capitoli ed un epilogo che si leggono con piacevole interesse perché ben raccontano, anche sul piano letterario e narrativo, come un docile servo viene plasmato dal richiamo di Dio.



Mursia, 2005 - 171 p. Prezzo: € 16,30

Tutto su mia madre

Alice Bragato

Potrebbe, inizialmente, lasciare perplessi molti fans di Almodovar l'idea di un adattamento teatrale di quello che è solitamente considerato il capolavoro del grande cineasta spagnolo. E certamente la cosa potrebbe far arricciare il naso a molti puristi del teatro con la T maiuscola, che considerano questi prestiti dal cinema dei mezzucci di bassa lega per attirare più pubblico nelle sale teatrali. Pregiudizi questi forse legittimi, ma che non hanno alcun motivo d'essere. Samuel Anderson, giovane drammaturgo americano, fa infatti un lavoro eccezionale. Grazie alla sua straordinaria bravura e al suo genio creativo, "Tutto su mia madre" si trasforma in un testo terribilmente teatrale. La trama è esattamente quella del film, eppure non è più quel film. E' diventata in tutto e per tutto una pièce che potrebbe benissimo essere nata prima della sceneggiatura e non viceversa.

Ritroviamo tutti i personaggi che avevamo amato, Agrado, Huma, Suor Rosa ed Esteban, solo che adesso non c'è più il filtro della pellicola, sono lì, d'innanzi a noi, di carne e sangue, veri, verissimi, bellissimi e commoventi.

Grazie ad uno splendido cast, quasi interamente al femminile, dove comunemente una menzione d'onore i soli due uomini, il poliedrico Alberto Fasoli, e il giovane e promettente Alberto Onofrietti (Esteban e Lola insieme) questo spettacolo coinvolge ed emoziona con la stessa forza dell'originale d'Almodovar proprio perché non è una sua pallida imitazione ma ne è una sorta di elemento complementare. Entrambi, film e mise en scene, hanno uguale diritto a esistere e quindi, guardare l'uno, non solo non c'impedisce di godere poi della visione dell'altra, ma anzi, ne aumenta il piacere. Il merito di ciò, oltre al drammaturgo, è senz'altro da attribuire alle attrici che hanno dato voce e corpo a queste creature quasi mitologiche.

Tutti avrebbero avuto il terrore credo di confrontarsi con un personaggio come quello di Agrado, eppure Eva Robbins ci riesce con una naturalezza straordinaria, senza forzature, senza isterismi. Quando è sul palcoscenico con il suo completo di Chanel assolutamente fasullo è vera, è verissima. Eva è Agrado e come tale ci fa ridere, ci fa piangere, ci fa emoziona-

re. E, come lei, Elisabetta Pozzi diviene Manuela, non quella del film, ma Manuela e basta, la madre che ha perduto suo figlio e che cerca disperatamente di ritrovare un senso alla sua vita. Per questo crediamo al suo dolore. Così Huma, una grande Alvia Reale, è un'attrice che interpreta un'attrice che recita Lorca, nulla di più semplice, nulla di più complesso, e per questo, vivo, concreto, materico. Nina, Giovanna Mangiù, ci spaventa, insanguinata e ubriaca, sempre sull'orlo del baratro, e la seguiamo con gli occhi di Huma per le strade della città, oltre i confini del palcoscenico e poi di nuovo sulla scena, nel ruolo di Stella, impietositi da un'attrice che dichiara "Non ho mai voluto fare questo mestiere" e confusi da questa finzione nella finzione, che paradossalmente rende i personaggi assolutamente terreni invece di allontanarli ulteriormente dalla realtà dello spettatore. La dimensione meta-teatrale del testo offre infatti alle attrici dei momenti di profonda poesia, segnando inoltre, ulteriormente, il divario con il film, dove la citazione del teatro è per l'appunto solo una citazione, mentre qui diventa fondamentale nella definizione dei caratteri degli stessi personaggi, che lo spettatore vede attraverso un complesso gioco di specchi muoversi tra realtà, finzione, vita, morte e poi ancora palcoscenico, fino ad esserne completamente sopraffatto.

Uno spettacolo assolutamente imperdibile e trascinate. Si consigliano molti fazzoletti nel taschino.



Foto di scena - Elisabetta Pozzi e Giovanna Mangiù

Due lauree da festeggiare



Il 13 dicembre 2010 **Alberto Dassiè**, figlio di Angelo, nostro socio di *Treviso*, si è laureato in Ingegneria Civile presso l'Università degli Studi di Udine. Lo hanno festeggiato parenti ed amici



Da Lio Alvise, figlio di Pietro, nostro socio di *Venezia*, dopo aver ottenuto a suo tempo la laurea in scienze infermieristiche all'Università di Padova, il 6 ottobre 2010 si è laureato nella stessa Università in Psicologia, con il punteggio di 105 su 110. Ha festeggiato con tutti i familiari all'hotel Gambrinus di S. Polo di Piave.

Agevolazioni tariffarie per internet riservate ai soci SENIORES TELECOM - ALATEL

Di seguito ricordiamo brevemente le agevolazioni attualmente previste:

- a) Il pacchetto di offerta "**Alice Tutto Senza Limiti**" per chiamare illimitatamente i numeri fissi nazionali (**senza scatto alla risposta**) e navigare a 7 Mega senza limiti ad un costo fisso unico di 32,00 €/mese, comprensivo del canone della Linea Base, con un risparmio mensile di € 14,00 rispetto alla normale tariffa, pari ad uno annuo di € 168,00.
- b) Offerta "**Alice ad alta velocità a 20 Mega**" a solo 14,95€/mese anziché 24,95. Nota bene all'offerta a 20 Mega va aggiunto il canone della Linea Base pari a 16,08 €/mese con un risparmio di 10€ rispetto alla tariffa attuale.

Ricordiamo, a tutti gli interessati, che **il passaggio al profilo utente suindicato deve essere richiesto direttamente dall'interessato attraverso i tradizionali canali: 187, internet, negozi sociali senza richiedere nessuna agevolazione**. E' solo nel momento in cui Seniores Telecom - ALATEL trasmette la richiesta che viene acquisita da Telecom.

Segnaliamo peraltro che, a causa di varie problematiche emerse nel frattempo, alcuni casi hanno generato **problemi nella fatturazione**. **Se ciò dovesse avvenire, si prega di contattare le nostre sedi esibendo la bolletta non corretta**. Sarà nostra cura trasmettere alla Direzione Generale Telecom la documentazione per la sistemazione della posizione (con recupero di tutti gli sconti non effettuati).

Sezione di Padova

Il socio **Ilario Candian** ci ha lasciato. Partecipiamo al dolore dei familiari.

Sezione di Rovigo



Il nostro caro Socio **Danilo Mazzetto** lascia i suoi due figli con le loro famiglie.

L'amico Danilo, per tanti anni responsabile dell'ufficio per l'installazione dei nuovi impianti in Rovigo e alto Polesine, è stato il primo Fiduciario Provinciale della nostra Alatel. Nella foto, ci piace ricordarlo mentre riceve il premio per gli 85 anni dalle mani del nostro Presidente Dr. Crivellaro al Convegno Regionale di Rovigo del 2009.

Ore tristi

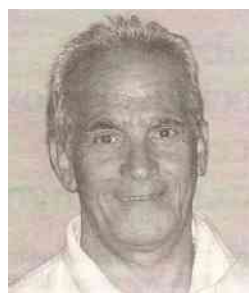
Sezione di Venezia

Sigfrido Piovesan, già dirigente Regionale, ci ha improvvisamente lasciato lo scorso mese di Novembre. Tutto il Consiglio Direttivo invia alla famiglia le più sentite condoglianze.

Sezione di Verona

Renzo Tommasi è mancato ai suoi cari: la moglie Flavia, i figli Federico con Francesca, il nipotino Filippo, Francesca con Lorenzo, la sorella Marisa, i fratelli Dino con Vittorino, Renato con Lorenza, la suocera Rita, cognati, nipoti e parenti tutti.

Partecipiamo al loro dolore.



Comunicato ai soci

Ricordiamo ai soci che intendono fruire della nostra assistenza per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi anno 2010, di prendere appuntamento al

numero verde 800 012 777
oppure al numero diretto 041 5338434

entro il 15 maggio 2011.



Venezia - Scuola Grande San Giovanni Evangelista - Sala capitolare